

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: TEOLOGIA BIBLICA
LEZIONE 31

Che cos'è il tempo Il tempo scorre? Dio ha un luogo?

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“Benché il tempo sia universale, nessuno al mondo è in grado di dire cosa sia. Esso è insondabile come lo spazio. Nessuno può spiegare dove cominciò il tempo o dove esso scorra” (*Tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile*, pag. 278, § 3). Questa è una classica dichiarazione sul tempo, largamente condivisa dalle persone comuni. In essa si possono distinguere due affermazioni:

1. Nessuno saprebbe cosa sia il tempo. Già Agostino, più di quindici secoli fa, scriveva: “Che cos'è dunque il tempo? Se nessuno me lo domanda, lo so ... ma quando cerco di spiegarlo a qualcuno che me lo domanda, non lo so”. - *Confessioni*, XI,14.
2. La seconda affermazione è una contraddizione della prima. Dopo aver appena detto che “nessuno al mondo è in grado di dire cosa sia” il tempo, si afferma che ‘il tempo cominciò e scorre’. Ma se nessuno è in grado di sapere cosa sia il tempo, come si può affermare che esso cominciò e che esso scorra?

Maimonide, il grande pensatore ebreo che nel 1168 formulò la professione di fede ebraica che è tuttora riconosciuta dall'ebraismo, parlando di un'illustre scuola di pensatori arabi, ebbe a dire: “Essi non hanno capito alcunché dell'essenza del tempo. E questo è naturale: se i più grandi filosofi si sono sentiti in difficoltà nell'investigare l'essenza del tempo, e se alcuni d'essi sono stati addirittura incapaci di intuire che cosa sia veramente il tempo, e se anche Galeno ha considerato il tempo come qualcosa di divino e d'incomprensibile, che cosa ci si può attendere da coloro che non indagano sulla natura delle cose?”. - *La guida dei perplessi*.

Per le persone il tempo è uno strumento di misurazione. Ma pare che tutta la consapevolezza del tempo stia nella semplice distinzione tra un prima e un dopo. In genere si è coscienti del tempo solo quando si paragonano due eventi, osservando che uno viene prima e l'altro dopo. Tutto qui? E se tutti i movimenti dell'universo cessassero per un momento, in quel momento cesserebbe il tempo? Se l'universo si fermasse e rimanesse

immobile per un'ora, e con esso noi e tutto il resto (senza un pensiero, senza un respiro, senza consapevolezza, senza una particella subatomica che svolga la sua attività), in quell'ora il tempo sarebbe fermo? Forse gli mancherebbe un'ora? Oppure cesserebbe di esistere per un'ora? E chi, poi, potrebbe dire che si è trattato di un'ora?

Eppure, a quanto pare, per molta gente la questione è semplice: il tempo non si sa cosa sia, ma *scorre*. Ma scorre davvero? Ne siamo proprio sicuri?

Il fatto è che ci vuole un'intelligenza particolare per comprendere cosa sia davvero il tempo. E ci vuole un'intelligenza illuminata da Dio per capirne il significato ultimo.

Ma scorre davvero il tempo? Per millenni tutta l'umanità (e con essa intellettuali, filosofi e scienziati dell'epoca) ha creduto che il sole scorresse attorno alla terra immobile. Ma oggi sappiamo che è la terra che scorre attorno al sole. Possiamo quindi essere ingannati dalle apparenze.

Tutti abbiamo fatto l'esperienza, prima o poi, di assistere ad un paesaggio che "scorre" mentre noi eravamo seduti accanto al finestrino di un treno che – esso sì – scorreva sui binari. Apparenza. Può accadere qualcosa di simile con la nostra percezione del tempo? Sì. Per le nostre menti, racchiuse nello *spazio*, il tempo *sembra* scorrere. Quando però impariamo a capire che sono le cose dello spazio ad esaurirsi e che lo spazio è in espansione (quindi più "grande" di quanto non lo fosse miliardi e miliardi di anni or sono), allora iniziamo a comprendere che è lo spazio a muoversi *attraverso il tempo*.

Così si legge in una pubblicazione religiosa:

"Il tempo ha certe caratteristiche che si possono comprendere. L'apparente velocità con la quale trascorre può essere misurata. Inoltre esso scorre in una sola direzione. Come il traffico in una via a senso unico, il tempo trascorre inesorabilmente in quell'unica direzione, in avanti, sempre in avanti. Qualunque sia la velocità del suo movimento in avanti, non lo si può mai far retrocedere. Viviamo in un presente momentaneo. Comunque, questo presente è in movimento e scorre di continuo verso il passato. Non si arresta". - *Tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile*, pag. 278, § 4.

Apparenza, tutta apparenza. Così *sembra* a noi, vincolati dallo spazio. La verità è che siamo *noi* a scorrere nel tempo, non noi fermi con il tempo che scorre. Il paesaggio del tempo, che dal finestrino della nostra vita sembra scorrere, in realtà è *fermo*. Noi, il mondo e l'universo intero scorriamo nel tempo immobile. Il *tempo* che noi chiamiamo "tempo" è solo il **tempo relativo**. Relativo a noi.

Che nome dare a questo *tempo relativo* che a noi *sembra scorrere*? Una parola appropriata c'è: **temporalità**. Il tempo è fermo e lo spazio si muove nel tempo: la relazione tra spazio e tempo è la temporalità, il tempo relativo.

Lo spazio è quell'entità da noi non molto conosciuta e in espansione che è occupata dall'universo. È la realtà in cui viviamo. Eppure non è la forma ultima di realtà. Essa ha avuto un inizio. "In principio Dio creò i cieli e la terra" (*Gn 1:1, TNM*). E prima? Prima c'era Dio. Egli era già lì quando "creò i cieli e la terra". E il tempo?

Tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile, pag. 278, al § 3, dice: "Nessuno può spiegare dove cominciò il tempo". Dunque non sarebbe iniziato con la creazione dell'universo, altrimenti non si potrebbe affermare che "nessuno può spiegare dove cominciò". Si noti il tentativo di un ragionamento che sfugge alla logica: si dice che "nessuno può spiegare dove cominciò". E qui c'è un primo errore, perché si presuppone che il tempo iniziasse in un qualche "dove", ovvero in qualche luogo o momento. Ma cosa c'entra il tempo con un "dove" da collocarsi necessariamente in uno spazio (sia pure spirituale)? D'altra parte, se si dicesse che nessuno sa *quando* iniziò, la domanda obbligata sarebbe subito: E prima che iniziasse? Un altro errore è nell'assunto "cominciò". Siamo proprio certi che il tempo abbia avuto un inizio? E se l'ha avuto, prima del tempo non c'era il tempo? Pare proprio di cadere in una trappola simile a quella in cui cade una mente limitata (limitata perché umana, non perché stupida) che domanda: Ma prima di Dio chi c'era?

Tutta l'insostenibilità del ragionamento tentato da *Tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile* diventa d'un tratto logico se si mette al positivo e se si usa la parola "temporalità": Chiunque può spiegare dove cominciò la temporalità. E possiamo anche sapere *quando*. La temporalità iniziò alla creazione, quando Dio iniziò a creare.

Il tempo è la dimensione di Dio. Come Dio è eterno, il tempo – che a lui appartiene – è eterno. Come Dio non cambia, il tempo non cambia. Presso Dio non c'è passato, presente e futuro. C'è l'essere. Dio è l'Essere.

Quando Dio portò all'esistenza lo spazio, questo venne a trovarsi *nel* tempo, nel tempo di Dio, quel tempo fermo ed eterno che appartiene a Dio. E lo spazio iniziò a scorrere nel tempo. Ma attenzione: lo spazio (il nostro universo) è il fiume che scorre, il tempo sono le sponde ferme del fiume dello scorrimento dell'universo. La creazione non è ferma, mentre il tempo lo è. La creazione si muove nel tempo eterno e immobile. Lo spazio invecchia, le cose dello spazio si consumano e finiscono. Il tempo rimane, immutabile e sempiterno, insieme a Dio.

La persona comune percepisce *la temporalità* come fosse il tempo, lo vede scorrere come vede scorrere il paesaggio dal finestrino di un treno in corsa. Scambia la temporalità per il tempo. Ma s'inganna. La temporalità (il *nostro* tempo relativo) è evanescente: ha un prima e un dopo. Appartiene allo spazio. Il tempo in sé invece non cambia. Non dovremmo mai

parlare dello scorrere del tempo, ma dello scorrere dello spazio attraverso il tempo. Il tempo non invecchia: siamo noi ad invecchiare. La temporalità sì, invecchia con noi. Il tempo è *oltre* lo spazio. Il tempo trascende ogni divisione tra passato, presente e futuro.

Dio vive nel tempo, non nella temporalità. Se non si comprende questo, si fa di Dio un essere a immagine e somiglianza dell'uomo.

“La mia propria mano pose le fondamenta della terra, e la mia propria destra stese i cieli. Li *chiamo*, perché stiano insieme” (*Is* 48:13, *TNM*). Si noti l'uso del presente: Dio li chiama – ora, anche ora – “perché stiano insieme”. Dio è nell'eterno presente del suo tempo. “Il Creatore dei cieli e il Grande che li *distende*; Colui che *stende* la terra e il suo prodotto, Colui che *dà* alito al popolo su di essa, e spirito a quelli che vi camminano” (*Is* 42:5, *TNM*). Dio fa tutte queste cose *ora*, in questo momento, in ogni momento, sempre. Noi, nella nostra temporalità, diciamo che l'ha fatto, lo fa e lo farà. Dio dice che lo *fa*: il suo tempo ha solo il presente. “Se egli rivolge il cuore a qualcuno, [se] ne raccoglie a sé lo spirito e il respiro, ogni carne spirerà insieme, e l'uomo terreno stesso tornerà alla medesima polvere” (*Gb* 34:14.15, *TNM*): il presente di Dio è futuro per l'uomo.

“Mostra[ci] proprio come contare i nostri giorni”. - *Sl* 90:12, *TNM*.

Dobbiamo imparare a comprendere che il tempo non esiste in funzione dello spazio, ma che lo spazio è in funzione del tempo. Saper contare i nostri giorni è qualcosa di più di quanto detto da *La Torre di Guardia* del 1° settembre 1999: “Cosa significa contare i propri giorni? Non significa vivere ossessionati dall'idea della morte. Mosè stava pregando Geova di insegnare ai Suoi servitori a *usare* bene i giorni che rimanevano loro in modo da onorarLo” (pag. 20, § 6). Saper contare i nostri giorni implica che ci rendiamo conto che la temporalità può essere uno sprofondare nel nulla oppure un entrare nella pienezza del *tempo di Dio*, l'eternità. Guardando il tempo dalla prospettiva di Dio (e non dal nostro piccolo finestrino da cui sembra che tutto scorra), nulla è perduto. Nella nostra temporalità tutte le cose periscono, e noi con loro. Ma in Dio il tempo non muore mai. Ciò che davvero dura rimane nel tempo di Dio. “Smettete di accumularvi tesori sulla terra [nello spazio], dove la tignola e la ruggine consumano, e dove i ladri sfondano e rubano. Piuttosto, accumulatevi tesori in cielo [nella dimensione eterna di Dio], dove né la tignola né la ruggine consumano, e dove i ladri non sfondano né rubano”. - *Mt* 6:19,20, *TNM*.

Chi sa intuire e sentire la realtà del *tempo* è consapevole dell'unità che esiste tra passato, presente e futuro nell'eterna consapevolezza di Dio.

Noi viviamo in due tempi:

1. Nella *temporalità*, nel tempo relativo dell'universo, che è breve.
2. Nel *tempo*, quello di Dio, eterno.

Per la breve durata della nostra vita (che misuriamo in giorni, mesi e anni nella temporalità) noi siamo *contemporanei* di Dio. Il *nostro* tempo (quello relativo, la temporalità) è frantumato in momenti, in periodi, in giorni e in notti. Il tempo vero, quello di Dio, è indiviso.

L'eternità non inizia quando il tempo finisce. Il tempo è eternità. Quando questa eternità incontra lo spazio, s'infrange e diventa tempo relativo, temporalità misurabile.

Dio non è soggetto alla temporalità né confinato nell'eternità. Un momento del tempo di Dio può coincidere con la nostra temporalità. Ciò che Dio fa per l'umanità accade nel suo tempo e nella nostra temporalità. Per noi accade una volta; visto da lui accade sempre.

“Il terzo mese da che i figli d'Israele erano usciti dal paese d'Egitto, lo stesso giorno, giunsero nel deserto del Sinai” (*Es* 19:1, *TNM*). Cos'ha di speciale questo versetto? Proprio nulla, nella *traduzione*. Nella Bibbia ha invece un significato prezioso. La data che vi è indicata è precisa, rintracciabile sul calendario della temporalità umana. L'evento avvenne quella volta, in quella data, una sola volta. Evento del passato che appartiene alla storia passata del popolo di Dio. Ma ...

Ma il testo biblico appare strano ai traduttori:

בַּיּוֹם הַזֶּה בָּאוּ מִדְבַר סִינַי
bayòm hazèh bàu midbàr synày
nel giorno questo vennero deserto Sinày

Che, messo in bell'italiano, suona: “Nel terzo mese dall'uscita dei figli di Israele dalla terra d'Egitto, in **questo** giorno arrivarono al deserto del Sinày”. Questo passo fece scervellare gli antichi rabbini. Non si doveva forse dire “in *quel* giorno”? Perché la Scrittura dice: “In *questo* giorno”? I traduttori moderni non si sono dati tanta pena. *NR* taglia corto: “Nel primo giorno del terzo mese, da quando furono usciti dal paese d'Egitto, i figli d'Israele giunsero al deserto del Sinai”. E *TNM* cerca di adattare: “Il terzo mese da che i figli d'Israele erano usciti dal paese d'Egitto, lo stesso giorno, giunsero nel deserto del Sinai”. Certo questi traduttori non si curano molto di un semplice *hazèh* (הַזֶּה), “questo”. Non sono ebrei come quei rabbini o come Yeshùa che vedeva più probabile la fine dell'universo piuttosto che la trascuratezza di una sola particella di una singola lettera della *Toràh* (di cui *Esodo* fa parte), figuriamoci poi un'intera parola. Quell'evento accadde nel tempo di Dio e nella temporalità umana. Per l'uomo avvenne in quella data. Per Dio accade sempre: il suo popolo esce oggi dall'Egitto e oggi riceve la sua *Toràh*.

Il tempo interrotto è temporalità, il tempo ininterrotto è eternità. Il concetto è difficile da capire per la mente umana limitata. Ma ciò non deve comportare che si debba piegare il tempo di Dio alle nostre suddivisioni temporali in passato, presente e futuro. Nella temporalità due istanti non sono mai contemporanei. Ma nel tempo l'eternità è una e

indivisibile. **Nell'eternità ogni momento è contemporaneo di Dio.** Il mondo è nel tempo e procede attraverso Dio. "In lui viviamo, ci muoviamo, e siamo" (At 17:28): "In lui", greco *ἐν* (*en*, "in"), e non "mediante lui", come traduce *TNM*.

Per l'uomo comune il tempo è solo temporalità fuggevole. Per l'uomo con Dio il tempo è eternità sotto le mentite spoglie della temporalità.

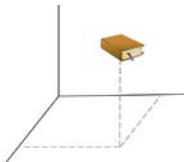
La concezione del tempo nella filosofia e nella scienza

Vivendo nello spazio, nel mondo delle cose, ci riesce difficile capire delle realtà che non si presentino come cose da poter toccare o almeno vedere. Non è forse questa la principale difficoltà di chi non crede nell'esistenza di Dio? Se Dio si potesse almeno vedere ..., dicono. Un po' come Filippo, che chiese a Yeshù: «Mostraci il Padre e ci basta» (Gv 14:8); si accontentava, Filippo, poverino. La stessa cosa accade con il tempo. Dato che non possiamo né vederlo né toccarlo, la sua realtà ci sfugge. Perfino il grande pensatore, conoscitore perfetto della filosofia e matematico, B. Russell, ebbe a dire che il tempo è "una caratteristica poco rilevante e superficiale della realtà" (*Our Knowledge of the World*, New York, pag. 166). Anzi, per lui "riconoscere l'irrilevanza del tempo apre la porta al sapere". - *Ibidem*, pag. 167.

A. Einstein parla del "concetto del tempo locale" e di "quello del tempo nella fisica" (A. Einstein, *Fisica e realtà*). Egli osservò che due persone possono sentire lo stesso suono in tempi diversi, secondo la loro posizione nello spazio; e concluse che la successione cronologica di eventi separati tra loro per la distanza fosse arbitraria. Dato che il suono è uno solo e uguale per tutte e due le persone che lo sentono, si deve parlare di relatività della simultaneità. Per l'osservatore astronomico questo fatto è cruciale, dato che deve determinare la successione cronologica di eventi separati. Quale stella è più distante dalla terra di un'altra? Einstein riesce a saperlo misurando la distanza che separa una stella dalla terra e dividendo tale distanza per la velocità della luce. Così si arriva a conoscere il tempo impiegato dalla luce di quella stella per giungere sulla terra. Semplice. Se sappiamo che la nostra automobile viaggia costantemente a 60 km orari e dobbiamo percorrere 30 km, basta fare $30/60$ (30 km diviso 60 km/ora = 0,5 ore ovvero mezz'ora ovvero 30 minuti). Così, nel caso della stella basta fare questa semplice operazione: distanza stella-terra diviso velocità della luce = tempo impiegato dalla luce stellare per giungere sulla terra). Tuttavia, occorre

conoscere la velocità della luce. E la scoperta avviene qui: la misurazione dello spazio dipende dalla simultaneità.

Cerchiamo di capirlo, parlando di dimensioni spaziali. Poniamo un oggetto nello spazio; diciamo una Bibbia in una stanza, su un tavolino. Possiamo vedere facilmente la *prima dimensione*: Diciamo che la Bibbia si trovi a due metri da una parete: è la prima dimensione. Ma non ci basta però per sapere dove si trovi davvero la Bibbia: potrebbe essere sulla sinistra anziché sulla destra, e la distanza dalla parete anteriore sarebbe sempre di due metri. Ci occorre una *seconda dimensione*: Ora abbiamo la distanza dalla parete di sinistra: la seconda dimensione. Nella stanza, avendo queste due dimensioni, la Bibbia può essere solo lì e in nessun altro posto della stanza. Potrebbe essere però su un tavolino alto 90 cm o 110 cm. Le due dimensioni precedenti sarebbero sempre valide, ma non ci dicono a che altezza dal pavimento si trova la Bibbia. Ci vuole la *terza dimensione*. È sufficiente? Sì, per



identificare la collocazione della Bibbia nello spazio. No, per collocarla nella temporalità. Infatti, se la Bibbia viene aperta, le tre dimensioni precedenti ci dicono *dove* ma non ci dicono *quando*. La *quarta dimensione* ci dice il

quando. Diciamo, per completare l'esempio, che la Bibbia è stata aperta il 1° dicembre dello scorso anno alle ore 17,00.

Ecco quindi l'insieme spazio-tempo (tempo è qui inteso come *temporalità*, ovvero il tempo relativo), espresso matematicamente combinando lo spazio e il tempo in una struttura a quattro dimensioni.

Per Einstein spazio e tempo non sono più considerati come classi differenti di concetti fisici: il mondo è un insieme quadridimensionale. La teoria della relatività riduce tutte le leggi della natura a coincidenze o incontri di punti definiti da tali coordinate.

È stato affermato che, grazie ad Einstein, spazio e tempo sono ora considerati virtualmente identici. Beh, è una conclusione che sorprenderebbe lo stesso Einstein. La teoria della relatività non giunge affatto a questa conclusione. Il fisico ebreo afferma: “La non divisibilità del *continuum* quadridimensionale degli eventi non comporta però l'equivalenza delle coordinate dello spazio con quelle del tempo. Al contrario, dobbiamo tener presente che la coordinata del tempo è definita fisicamente in modo del tutto diversa dalle coordinate spaziali” (*Il significato della relatività*, Edizioni Einaudi, Torino). L'astronomo A. S. Eddington, accogliendo pienamente la teoria della relatività, ammette imbarazzato: “Il tempo è ... il Cielo sa cosa”.

La *percezione* del tempo noi l'abbiamo quando chiudiamo gli occhi: lo spazio non c'è più, ma sentiamo che stiamo durando. Lo spazio è qualcosa che consideriamo esterno: noi

siamo nello spazio, lo spazio è intorno a noi. Ma il tempo è qualcosa che riguarda proprio noi: lo sentiamo dentro, non all'esterno.

Non è che poi conosciamo così bene lo spazio. Bastano semplici domande per mandarci in crisi: dove finisce lo spazio? E dopo cosa c'è? E se non finisce come fa a non finire? Fin dove arriva? Tuttavia, ci basta sapere che esso è più o meno infinito (ma la scienza assicura che invece è finito). Lo spazio è vastissimo, ci siamo dentro e ciò ci basta. Ma un contatto intimo con un oggetto non possiamo stabilirlo: come entrare nella sua struttura chimico-fisica, esplorarne gli atomi e le particelle subatomiche?

La questione cambia alquanto con la percezione del tempo. La percezione che ne abbiamo è *intima*, eppure elude la nostra comprensione. Ci sono dei concetti che la scienza presuppone ma che non sa spiegare; anzi, che neppure sottopone ad analisi. Tra questi concetti c'è quello del tempo così come viene inteso dalla fisica. Qui le strade si dividono. Diventano parallele che mai s'incontrano, pur non entrando in conflitto. Una strada è quella seguita dalla fisica: tempo è qui qualcosa di concreto e di misurabile. Altra strada è quella della filosofia e ancor di più della spiritualità: si tratta del significato che il tempo ha per la coscienza della persona che medita sulla sua esistenza così breve.

La teoria della relatività concerne la fisica e riguarda problemi matematici: la misurazione degli eventi nel tempo e nello spazio. In quest'ambito il tempo diventa temporalità, perché incontra lo spazio.

È ingenuo cercare di trasferire il concetto di tempo della fisica nella metafisica.

L'idea biblica di Dio

La persona biblica, l'ebreo, vedeva la potenza di Dio dappertutto. La sua preoccupazione era di conoscere la volontà di Dio che governa tutto l'universo, più che conoscere le leggi della natura. Certo la natura, intesa come creazione, lo impressionava. Ma ancora di più, enormemente di più, lo impressionava Dio. Il *Salmo* 104 canta:

“Loda il Signore, anima mia:
Signore, mio Dio, quanto sei grande!
Sei rivestito di maestà e splendore.
Sei avvolto in un manto di luce.
Hai disteso il cielo come una tenda.
Lassù, sulle acque sta la tua dimora,
fai delle nubi il tuo carro,
avanzi sulle ali del vento.

Ti servi dei venti come messaggeri,
dei bagliori dei lampi come ministri.
Tu hai fatto la luna per segnare il tempo
e il sole è puntuale al suo tramonto.
Distendi le ombre e scende la notte.
Come sono grandi le tue opere, Signore,
e tutte le hai fatte con arte!”
- *Sl* 104 *passim*, *TILC*.

La *Parola del Signore (TILC)*, la versione da cui è tratta questa bellissima traduzione, indica come titolo fuori testo del *salmo*: “Inno alla creazione”. Ebbene, i bravissimi traduttori di *TILC* sbagliano. Questo *salmo* non è un inno alla creazione. È un inno al Creatore, Dio.

Che l’Onnipotente trascenda la categoria dello spazio è una verità evidente nella Bibbia. Le espressioni bibliche del tipo “Dio è nei cieli” (*SI* 115:3, *TNM*) sono chiaramente delle metafore. Il pensiero ebraico, essendo concreto, non ama le astrazioni. Per Dio, quindi, doveva pur esserci un luogo: idealmente era il cielo. Prendere alla lettera questa espressione significa essere miopi. Il popolo ebraico era solito cantare che Dio “ha scelto Sion; l’ha grandemente desiderata come dimora per sé” (*SI* 132:13, *TNM*); Dio stesso dice: “Questo è il mio luogo di riposo per sempre; qui dimorerò, poiché ne ho avuto grande desiderio” (v, 14). Il Tempio era il *luogo* in cui Dio dimorava? *SI* 11:4 dice che Dio “è nel suo santo tempio”, ma subito aggiunge che “nei cieli è il suo trono” (*TNM*). Si tratta di metafore.

Dio ha un luogo?

È semplicemente ovvio che Dio non abbia un luogo nell’universo fisico, sia nei cieli fisici sia sulla terra. “La sua dignità è al di sopra della terra e del cielo”. - *SI* 148:13, *TNM*.

Allora ha forse un luogo nei cieli spirituali? Questo è ciò che pensa il direttivo d’oltreoceano dei Testimoni di Geova, che afferma: “I ‘cieli’ rappresentano Dio stesso e la sua posizione sovrana. Il suo trono è nei cieli, cioè nel reame spirituale su cui pure domina. (*SI* 103:19-21; *2Cr* 20:6; *Mt* 23:22; *At* 7:49) Dalla sua suprema o eccelsa posizione Geova in effetti ‘guarda’ i sottostanti cieli fisici e la terra” (*Perspicacia nello studio delle Scritture* Vol. 1, pag. 485). A parte il solito errore di leggere la Bibbia letteralmente, si sposta l’insostenibilità del “luogo” di Dio dalla dimensione fisica a quella spirituale, ma l’insostenibilità rimane. Il reame spirituale viene qui infatti trattato come quello fisico, essendo da quel *luogo* spirituale che – secondo il direttivo americano – Dio “guarda’ i sottostanti cieli fisici e la terra” (*Ibidem*). “Sottostanti”? La scienza ha superato da un pezzo l’idea di un sopra e di un sotto riferito al cielo. Immaginare un cielo spirituale in alto, da cui Dio guarderebbe “i sottostanti cieli fisici e la terra” significa replicare l’errore spostandolo nella dimensione spirituale.

Il fatto è che Dio non è una cosa che occupa spazio. Dio non è neppure una cosa spirituale che occupa spazio spirituale. Se così fosse, Dio sarebbe collocabile *dentro* la sua stessa creazione, il che è un assurdo che sa di blasfemia.

Dio allora non ha un “luogo” suo? La Bibbia contiene al riguardo una verità meravigliosa e sorprendente, su cui sarebbe il caso di meditare. Ma le verità bibliche non si colgono se la traduzione le nasconde. Nessuno si soffermerebbe più di tanto per analizzare un versetto tradotto così:

“A suo tempo [Giacobbe] giunse in un luogo e si accinse a passarvi la notte”. - *Gn 28:11, TNM*.

Occorre riferirsi al testo ebraico per cogliere il punto:

וַיָּגַע בַּמָּקוֹם
vayfgà **bamaqòm**
e giunse **nel** luogo

Che differenza fa? Intanto si dice non che giunse “in un luogo”, il che significherebbe in un luogo qualsiasi. Si dice che giunse “**nel luogo**”. Si tratta di un luogo particolare. E quale? Il contesto ci fa sapere che “Giacobbe continuò il suo cammino da Beer-Seba e andava ad Haran” (v. 10, *TNM*). Fu in quel tratto di strada che “giunse **nel** luogo”. Non era Haran (la meta del suo viaggio), perché era solo una tappa, giacché “si accinse a passarvi la notte perché il sole era tramontato” (v. 11, *TNM*). Per il lettore distratto è facile immaginare che potesse trattarsi solo di “*un* luogo” (*TNM*), un luogo qualsiasi lungo il cammino per passarvi la notte. E questa era l’intenzione di Giacobbe. Solo che quello non era un luogo qualsiasi: era **il** luogo. Che avesse qualcosa di speciale si comprende subito dopo. Giacobbe si mette e dormire e sogna che “sulla terra era poggiata una scala e la sua cima giungeva fino ai cieli; ed ecco, su di essa salivano e scendevano gli angeli di Dio” (v. 12, *TNM*). “Luogo” in ebraico si dice מַקוֹם (*maqòm*). E nella Scrittura Dio non ha un *maqòm*, un “luogo”, ma presso Dio c’è un *maqòm*. A Mosè che sta per contemplare la gloria dell’Onnipotente dopo che è passata, Dio stesso trova un luogo presso di lui: “Ecco un luogo [מַקוֹם (*maqòm*)] presso di me”. - *Es 33:21, TNM*.

Dio non ha un luogo, ma casomai è il luogo. È il luogo del mondo: “**In lui** viviamo, ci muoviamo, e siamo” (*At 17:28*). Dio non ha un indirizzo geografico, sia pure spirituale. Dio appare negli eventi, negli atti del tempo, nella storia. Dio è “Colui che è”. È presente eppure nascosto. “Se lo cerchi, egli si lascerà trovare da te; ma se lo abbandoni, egli ti respingerà”. - *2Cron 28:9, TNM*.

Non possiamo partire dalla conoscenza di Dio come se egli fosse da qualche parte. La conoscenza fondamentale che dobbiamo avere di Dio è quella di *essere con Dio*, la certezza di essere suoi contemporanei. La **presenza di Dio** non è un luogo nello spazio, sia pure uno spazio spirituale. La presenza di Dio è la continuità che ci fa esistere.

Lo spazio è occupato da qualcuno e non può essere divisibile. Lo spazio che una persona fisica occupa può essere soltanto suo: non può dividerlo con nessuno, lo occupa

lei, può starci solo il suo corpo. I corpi spirituali occupano un *loro* spazio nello spazio spirituale. Dio non può essere ridotto a un corpo, seppure spirituale. I corpi spirituali, come quelli fisici, sono creazioni. Dio è il Creatore, non una creatura. Il tempo, però, quello sì, può essere condiviso: appartiene a tutti.

La dimensione, il luogo di Dio, è il tempo. Il tempo sempiterno che non scorre, in cui non ci sono passato, presente e futuro, ma tutto è sempre presente. È la grandezza di Dio. Il tempo o è tutto o non è niente: non può essere diviso (se non nella nostra mente). È nella dimensione del tempo che incontriamo Dio, non nello spazio.

Dove possiamo trovare una somiglianza con Dio? Non certo nello spazio: è una sua creazione. La somiglianza con Dio possiamo però trovarla nel tempo, nel tempo eterno e immutabile di Dio. È lì che dimora Dio.

Il nostro tempo è un tempo *relativo*, è temporalità, è il tempo che s'infrange nello spazio e – sotto mentire spoglie – si fa temporalità. Il tempo è la presenza di Dio nel mondo. La nostra temporalità è fatta di momenti che sono un lampo, un continuo segnale d'inizio. La creazione si rinnova, accade di continuo: “Tutti quanti continuano ad aspettare te”, “Se mandi il tuo spirito, sono creati”. - *Sl 104:27,30, TNM*.

Chrònos e kairòs

Tra le parole che nelle Scritture Greche alludono al tempo ce ne sono due di particolare importanza. Si tratta di *chrònos* e di *kairòs*.

Chrònos - χρόνος. La prima volta che compare questa parola è in *Mt 2:7*: “Erode, chiamati in segreto gli astrologi, si informò accuratamente da loro circa il *tempo* [χρόνον (*chrònon*)] della comparsa della stella” (*TNM*). La parola qui tradotta “tempo” è nel greco χρόνος (*chrònos*), da cui deriva “cronologia”, “cronometro” e così via. Questa parola indica il “tempo” come noi lo conosciamo, quello con un prima e un dopo, quello misurabile. Come abbiamo già esaminato sopra, si tratta del tempo *relativo*, il nostro, quello che più appropriatamente dovremmo chiamare *temporalità*.

Questo tempo relativo, tempo terrestre e quindi umano, è misurabile: “Dopo *molto tempo* [πολὺν χρόνον (*polún chrònon*)] il signore di quegli schiavi venne e fece i conti con loro” (*Mt 25:19, TNM*). Se ne può individuare una porzione che ha un inizio e una fine: “Mentre [greco: ὅσον χρόνον (*òson chrònon*)], “per quanto tempo”] lo sposo è con loro gli amici dello sposo non possono digiunare” (*Mr 2:19, TNM*). Tale periodo di tempo può aver avuto un inizio e

perdurare ancora: “Da quanto *tempo* [χρόνος (*chrònos*)] gli accade questo?” (*Mr* 9:21, *TNM*). E può terminare: “Si compì il *tempo* [χρόνος (*chrònos*)] in cui Elisabetta doveva partorire” (*Lc* 1:57, *TNM*). Questo tempo (sempre quello che noi possiamo misurare) è diviso in istanti: “Gli mostrò in un istante di *tempo* [χρόνος (*chrònos*)] tutti i regni della terra abitata” (*Lc* 4:5, *TNM*). Il nostro presente è il nostro tempo: “Signore, ristabilirai in questo *tempo* [χρόνος (*chrònos*)] il regno d’Israele?” (*At* 1:6, *TNM*). Può essere futuro: “Si avvicinava il *tempo* [χρόνος (*chrònos*)]” (*At* 7:17, *TNM*). Lo possiamo dividere in anni: “Or quando si compiva il *tempo* [χρόνος (*chrònos*)] del suo quarantesimo anno” (*At* 7:23, *TNM*). Può avere un culmine molto importante: “Quando arrivò il pieno limite del *tempo* [χρόνος (*chrònos*)], Dio mandò il suo Figlio” (*Gal* 4:4, *TNM*). Può venire a mancare: “Non vi sarà più *tempo* [χρόνος (*chrònos*)]” (*Ap* 10:6), che *TNM* traduce – chissà perché – “Non vi sarà più indugio”.

Da tutti questi passi appare molto chiaro che il *chrònos* è il tempo relativo alla terra, quello che noi conosciamo. Il significato di *chrònos* non differisce quindi dal significato che noi diamo alla parola “tempo” nell’uso quotidiano, come quando diciamo: poco tempo, per lungo tempo, non aver tempo, attendere il tempo giusto, e così via.

Kairòs - καιρός. Questa parola appare per la prima volta in *Mt* 8:29: “Che abbiamo a che fare con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del *tempo* fissato [καιροῦ (*kairù*)]?” (*TNM*). Come si vede, questa parola (*kairòs* - καιρός) viene tradotta anch’essa (come *chrònos*) con “tempo”, anche se qui *TNM* aggiunge “fissato”. Cosa significa καιρός (*kairòs*)?

Il *Vocabolario del Nuovo Testamento* dà questa definizione:

καιρός (kairos) di affinità incerta TDNT - 3: 455,389 Numero Strong: 2540 sostantivo maschile 1) misura dovuta 2) una misura di tempo, un periodo di tempo più grande o più piccolo, così: 2a) un tempo fisso e definito, il tempo quando le cose sono portate ad una crisi, l'epoca decisiva che si aspettava 2b) il tempo opportuno o convenevole 2c) il tempo giusto 2d) un periodo limitato di tempo 2e) quello che il tempo porta, lo stato dei tempi, le cose ed eventi del tempo
--

Le definizioni sono una gran bella cosa, ma per capire bene tutto il senso di *kairòs* è bene dedurlo soprattutto dal contesto biblico. Questo ci rivelerà delle sottigliezze non indifferenti.

In *Mt* 13:30 leggiamo: “Al *tempo* [ἐν καιρῷ (*en kairò*)] della mietitura dirò ai mietitori: «Prima raccogliete le zizzanie e legatele in fasci per bruciarle, quindi andate a radunare il grano nel mio deposito»” (*TNM*). Il “tempo della mietitura” è il periodo in cui si miete; è un

periodo di tempo in cui accade qualcosa: si miete. In questo senso (“periodo in cui”) il *kairòs* (*kairòs*) non è molto diverso dal “tempo [χρόνον (*chrònon*)] della comparsa della stella” di *Mt 2:7* (*TNM*). Si tratta di due periodi: in uno si miete, nell’altro compare una stella. Ma allora perché il primo, quello della mietitura, è chiamato da Matteo *kairòs* mentre quello della comparsa della stella è chiamato, sempre da Matteo, *chrònos*?

τὸν χρόνον τοῦ φαινομένου ἀστέρος <i>tòn chrònon tù fainomènu astèros</i> il tempo della apparente stella	<i>Mt 2:7</i>
ἐν καιρῷ τοῦ θερισμοῦ <i>en kairò tù therismù</i> in tempo della mietitura	<i>Mt 13:30</i>

L’unica spiegazione possiamo trovarla nel *tipo* di periodo. Quello in cui compare la stella ha a che fare con il tempo *chrònos* (il *nostro* tempo, quello relativo, la temporalità). Quello della mietitura è **il tempo di Dio, il tempo *kairòs***.

“Quando venne la stagione dei frutti, inviò i suoi schiavi dai coltivatori per prendere i suoi frutti” (*Mt 21:34, TNM*; cfr. *Mr 12:2* e *Lc 20:10*). In quest’allegoria è Dio che manda i profeti. Siamo nel tempo di Dio. “La stagione dei frutti” è nel greco ὁ **καιρὸς** τῶν καρπῶν (o *kairòs tòn karpòn*), “il *kairòs* [“tempo”] dei frutti”. Come conseguenza dell’uccisione dei profeti, Dio affida la sua vigna ad altri: “Poiché sono malvagi, li distruggerà miseramente e affitterà la vigna ad altri coltivatori, che gliene renderanno i frutti al *tempo* debito” (v. 41, *TNM*); i frutti saranno consegnati al Padrone di casa nel tempo di Dio, nel *kairòs*.

“Non potete interpretare i segni dei *tempi* [καιρὸς (*kairòs*)]” (*Mt 16:3, TNM*; compare in *CDWItVg*; *κBSy^{c,s}Arm* omettono). Di nuovo si tratta del tempo di Dio. “Come mai non sapete esaminare questo *tempo* [καιρὸς (*kairòs*)] particolare?”. - *Lc 12:56, TNM*.

“Chi è realmente lo schiavo fedele e discreto che il suo signore ha costituito sopra i propri domestici per dar loro il cibo a suo *tempo* [καιρὸς (*kairòs*)]?” (*Mt 12:45, TNM*; cfr. *Lc 12:42*). Il cibo spirituale viene dato non nel tempo *chrònos* (in certe ore o in certi giorni o in certi periodi dell’anno), ma nel tempo che ha a che fare con Dio, il tempo *kairòs*.

“Il mio *tempo* fissato [καιρὸς (*kairòs*)] è vicino” (*Mt 26:18, TNM*). È il tempo *kairòs* stabilito da Dio per la morte di Yeshùa.

“Il *tempo* fissato è compiuto e il regno di Dio si è avvicinato” (*Mr 1:15, TNM*). “Non sapete quando è il *tempo* fissato” (*Mr 13:33, TNM*). “Riceva ora, in questo periodo di *tempo*, cento volte tanto” (*Mr 10:39, TNM*; cfr. *Lc 18:30*). “Non hai compreso il tempo in cui sei stata ispezionata” (*Lc 19:44, TNM*). Si tratta sempre di tempo *kairòs* (καιρὸς), il tempo che ha a che fare con Dio.

L'angelo dice a Zaccaria: "Non hai creduto alle mie parole, che si adempiranno nel loro tempo fissato [καιρὸς (*kairòs*)]" (Lc 1:20, *TNM*). È il tempo *kairòs* che farà irruzione nella temporalità *chrònos* quando sarà il momento.

Il tempo *kairòs* indica un tempo particolare. Questa parola è usata anche per indicare il tempo di Dio, è la parola della "pienezza del tempo". *Kairòs* è – per così dire – il fuso orario di Dio. Trasmette nozioni di svincolo, di fluidità, circa gli scopi di Dio che intersecano, modificano o cambiano il tempo terrestre e cronologico (*chrònos*). È il tempo di Dio che diventa – in certi momenti stabiliti da lui – contemporaneo a quello dell'uomo. "Esso [il *kairòs*] rappresenta l'arena delle decisioni dell'uomo nella sua strada verso un destino eterno". - C. Henry, *Il dizionario evangelico della Teologia*, pag. 1096.

Kairòs fornisce un concetto ben più emozionante che non il semplice *chrònos*. *Kairòs* si riferisce a periodi appositamente selezionati dalla determinazione di Dio. Il tempo *kairòs* può operare nel tempo profano dell'uomo che è il *chrònos*, ma principalmente è il punto focale o culmine dei propositi ultimi di Dio.

Quando Yeshùà fu sulla terra, quello fu un preciso momento *kairòs*, un momento di adempimento, un preciso tempo in cui far avverare le promesse:

"Il tempo [*kairòs*] è compiuto e il regno di Dio è vicino; ravvedetevi e credete al vangelo".
- Mr 1:15.

"Tutte le promesse di Dio hanno il loro «sì» in lui; perciò pure per mezzo di lui noi pronunciamo l'Amen alla gloria di Dio". - 1Cor 1:20.

Dio intervenne nel tempo umano:

"La fede degli eletti di Dio e la conoscenza della verità che è conforme alla pietà, nella speranza della vita eterna promessa prima di tutti i secoli [*chrònos*] da Dio, che non può mentire. Egli ha rivelato nei tempi [*kairòs*] stabiliti la sua parola". - Tit 1:1-3.

Prima ancora che con la creazione iniziasse il tempo *chrònos* (quello che noi misuriamo e dividiamo in millenni e secoli e anni), Dio aveva già promesso la vita eterna ai suoi eletti. E ciò lo rivelò nel tempo *kairòs*, nel suo tempo che intersecò in quel momento il nostro tempo *chrònos*. Nel suo tempo sovrano (*kairòs*) Dio entra nel tempo *chrònos* secondo la sua perfetta volontà.

La nostra vita con Dio è emozionante. Noi non siamo predeterminati. Dio ci concede il tempo *chrònos* per agire: il futuro per noi è aperto e noi siamo aperti ad esso. Abbiamo il libero arbitrio. Scegliamo noi la nostra strada. Ma tutto ciò non impedisce a Dio di avere il quadro della situazione sempre presente. E quando diciamo "presente" riferito a Dio dobbiamo intendere che il nostro tempo *chrònos* (fatto di passato, presente e futuro) è per lui solo presente, come già avvenuto.

"Mille anni sono ai tuoi occhi come ieri quando è passato". - Sl 90:4, *TNM*.

Tutto ciò è qualcosa che ci lascia stupefatti, ma fa parte dell'incommensurabile grandezza di Dio. Noi ci muoviamo nel nostro tempo *chrònos* in cui i giochi sono aperti e in cui possiamo scegliere come comportarci. La scelta è sempre e solo nostra, libera, aperta. Eppure Dio sa tutto prima che accada, perché Dio non vive nel nostro tempo *chrònos*. Per lui c'è l'eterno presente, il *suo* presente che tutto include.

Il *kairòs* dovrebbe trasmetterci attesa: attesa speranzosa o attesa agitata, a seconda di come ci rapportiamo a Dio. E ciò perché il *kairòs* è il tempo dei momenti di decisione. "Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori" (*Eb 3:7,8*). "Finché si può dire: «Oggi»". - V. 13.

"Dio stabilisce di nuovo un giorno - oggi - dicendo per mezzo di Davide, dopo tanto tempo, come si è detto prima: «Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!»". - *Eb 4:7*.

Nella Seconda Guerra Mondiale ci fu il martedì 6 giugno 1944, chiamato D-Day. "D-day" era il nome in codice adottato per indicare il giorno dello sbarco in Normandia; si tratta di una ripetizione: "D" sta infatti per *day* (= giorno, in inglese), come dire: il giorno-Giorno, un giorno del tutto speciale. Era un giorno stabilito, una data sul calendario del tempo *chrònos*. Eppure non fu solo una data: comunicava urgenza e importanza, un punto di non ritorno.

Cosa mai deve essere il momento *kairòs* stabilito nel calendario di Dio?

Tutte le previsioni fatte dai falsi profeti moderni per indicare la fine sono fallite miseramente e falliscono penosamente. Sono state annunciate, poi spostate e mai si sono avverate (si pensi alle date 1879, 1914, 1917 e 1975 indicate dagli Studenti Biblici prima e dai Testimoni di Geova dopo). Falliscono sempre, perché questi falsi profeti si basano sul tempo *chrònos* e usano il calendario umano, spesso facendo addirittura l'errore di calcolare gli anni menzionati nella Bibbia come se fossero anni solari di 365 giorni. È da presuntuosi cercare di vincolare il Dio supremo alle date stabilite umanamente. Basta uno sguardo alle tavole cronologiche dei vari gruppi religiosi per rendersi conto di come esse differiscano molto le une dalle altre: ciò denota l'enorme difficoltà di venire a capo della vera cronologia biblica. Sembrerebbe quasi che i dati cronologici della Bibbia siano fatti per non venirne facilmente a capo.

"Quanto a quel giorno e a quell'ora nessuno li sa, neppure gli angeli del cielo, neppure il Figlio, ma il Padre solo". - *Mt 24:36*.

Il giorno e l'ora della fine li conosce *soltanto Dio*. Chi presuntuosamente crede di poter individuare l'anno, è ogni volta clamorosamente smentito dalla storia.

Noi viviamo in due fusi orari: quello temporale della temporalità *chrònos* e quello eterno del tempo *kairòs* di Dio.